

L'inganno che ci fa buttare tutto, dal cibo ai bambini

L'inutilità delle cose è un'idea postmoderna, che non sa riconoscere l'utilità di tutto perché ha cambiato il concetto cristiano che "tutto è bene" con "è bene solo quello che mi serve"

È notizia di questi giorni che dal prossimo gennaio 2011 i cibi rimasti integri e inutilizzati nelle mense delle scuole torinesi non rischieranno più di finire nei cassonetti dei rifiuti, ma verranno destinati a chi ha bisogno di un pasto caldo. È quanto previsto dal progetto sperimentale di recupero pasti denominato "La pietanza non avanza - Gusta il giusto, dona il resto", promosso e finanziato dall'assessorato all'Ambiente della Regione Piemonte, in collaborazione con la direzione regionale Sanità, il Comune di Torino, l'Associazione Banco Alimentare del Piemonte e la ditta Compass Group.

Quest'iniziativa accende una lampadina non solo sullo spreco in sé, ma su ben altro. Infatti viviamo in una civiltà dove le eccedenze sono innumerevoli e vanno perse in maniera moralmente colpevole. Anche recentemente allarmi sono stati lanciati verso la perdita di circa un 30% dei cibi che passano per le mense, supermercati o ristoranti, ma anche nelle nostre case. Ma buttar via cibo o oggetti di vario tipo non ci impressiona più, tranne se pensiamo che così "le risorse finiranno", oppure che "non siamo all'avanguardia nel riciclo".

Ma questa è una critica infantile: pensare a un'improbabile fine delle risorse è indice di paura e tutto il riciclo del mondo non arresterebbe lo sfascio. Un passo oltre lo fa l'iniziativa torinese, perché mette al centro del recupero le persone bisognose, e questo è importante perché ci apre a un altro punto eticamente grave: è

l'idea che ormai siamo convinti che esistano delle cose "in sé" inutili.

L'inutilità delle cose è un'idea postmoderna, che non sa riconoscere l'utilità intrinseca di tutto e dunque la riparabilità, la riutilizzabilità, la scambiabilità e addirittura la preziosità di tutto, e si limita ad accettare quello che è "perfetto". I nostri vecchi accomodavano anche i piatti rotti con colla e sottili fil di ferro; oggi la maggior parte delle cose che abbiamo in casa sappiamo bene che "non vale la pena" di accomodarle, perché è più economico comprarne di nuovi; e di conseguenza non si trova più chi accomoda scarpe, ombrelli, ma anche radio o computer appena un po' datati.

Da dove nasce questa fobia, che è alla base dello spreco e che va a braccetto con la "religione del riciclaggio", che colpevolizza il vecchietto che non butta la cartaccia nel sacco giusto ma non dice nulla degli imballaggi oscenamente ingombranti, dei gadget dei giornali fatti per essere buttati e mai letti? Sono oltre 134.000 le vecchie tv e i vecchi monitor raccolti e avviati al riciclo in Emilia Romagna finora nel 2010 (dati consorzio ReMedia), e sono tv funzionanti, ma che improvvisamente non servono più: si poteva comprare un decoder esterno; invece la gente se ne disfa e basta: perché?

Per l'incapacità di accettare una sfida: quella che "tutto è bene", concetto donato al mondo dal cristianesimo e che ha portato il progresso di cui godiamo, perché ha insegnato che

tutto si poteva conoscere senza paura, che tutto si poteva utilizzare. Invece oggi la cultura postmoderna dice che "è bene solo quello che mi serve", e butta via tutto il resto, disfacciandosi invece di cose preziose.

E, attenzione, questo vale non solo per le bucce delle pere che nessuno mangia più (e che farebbero invece tanto bene), ma vale anche per i rapporti umani, dove il marito che non va più bene per un motivo o un altro va cambiato, il nonno che disturba va invitato a capire che in fondo "non è giusto sentirsi un peso per gli altri" e avviarsi in silenzio a chiedere di morire, il bambino che non passa l'esame dell'analisi genetica prenatale non va fatto nascere.

Siamo nella prima società che genera rifiuti, cosa mai successa prima nella storia del mondo. E "rifiuto" non significa "spreco", che sarebbe un valore alterato ma in un certo senso positivo se fosse una corsa all'utilizzo infrenabile e creativo; ma significa "fobia", paura, diffidenza, che ci fa perdere il gusto (e i mille gusti) della vita. L'unica soluzione - e l'ottima iniziativa torinese è un segnale d'allarme per correre ai ripari più generali - è il rispetto, cioè la capacità e la grazia di guardare le cose intravedendo con la coda dell'occhio il Disegno mai insensato, di cui esse fanno parte, riscoprendo la preziosità di tutto.

C. Bellieni
www.ilsussidiario.net
29/11/10

Dio è mio e lo gestisco io

Il comportamento del cristiano d'oggi che spazia dall'impegno sociale al politicamente corretto alla responsabilità ecologica, fino a sfociare nel ridicolo, trattando anche dell'obbligo di non fumare o di attraversare sempre sulle strisce pedonali...

Giorni fa sono stato invitato a parlare, con altre due persone, ad una conferenza sulla storia del cristianesimo in una parrocchia della periferia romana. Purtroppo, come dice spesso mia moglie, su certi argomenti di Chiesa non mi faccio mai gli affari miei e creo sempre guai: così è stato anche quella sera. La conferenza, durata un po' più a lungo del previsto, è finita con un applauso per noi relatori e subito dopo si è aperto un dibattito sull'impegno costruttivo dei cattolici sui temi trattati. Gli interventi non troppo tardi sono diventati abbastanza ripetitivi e monotoni: il comportamento del cristiano d'oggi che spazia dall'impegno sociale al politicamente corretto alla responsabilità ecologica, fino a sfociare nel ridicolo, trattando anche dell'obbligo di non fumare o di attraversare sempre sulle strisce pedonali...

A questo punto sono intervenuto: "Scusate, ma con tutto questo Dio che cosa c'entra? Prima di parlare d'impegno verso la società forse, se siamo cattolici, bisognerebbe impegnarsi verso Dio, magari con le preghiere del catechismo...". Mentre pronunciavo queste parole alcuni mi guardavano come se appartenessi a una specie in via d'estinzione. Solo i bambini mi dimostravano un certo interesse, tanto che avevano smesso di parlare tra di loro. Approfittai di questa momentanea attenzione per rivolgermi ad uno di loro, con una domanda che mi sembrava innocente: "Reciti mai il Rosario?". Il bambino mi guarda stupito, come se parlassi un'altra lingua e intanto nella sala si diffondeva un mormorio. Sinceramente non capivo cosa stesse succedendo. Visto il mio stupore, il parroco, con fare molto dialogante e amichevole, mi illustra pazientemente il lavoro che stavano portando avanti come comunità ecclesiale, alla luce di un non meglio identificato Vaticano II. Dopo questi fumosi concetti aggiunge che in tutto ciò la preghiera ha un ruolo fondamentale, però come qualcosa di spontaneo, di autentico e non già definito da altri, come accadeva nelle

vecchie preghiere.

Capivo solo adesso cosa poteva aver suscitato la mia domanda in merito al vecchio e sorpassato Rosario. Così, in maniera un po' ironica, avanzai l'idea che un domani anche la Messa poteva essere "inventata" quotidianamente, sempre avendo come riferimento, aggiunti in modo ancor più sarcastico, "un percorso formativo per l'assemblea". Mi aspettavo una rispostaccia ed invece tutto questo era per lui auspicabile, ma i tempi non erano ancora maturi. Sono rimasto di stucco. "Ognuno di loro, ragazzi e adulti – prosegue con soddisfazione il parroco – è invitato ad inventare una libertà ed una spontaneità sempre più aperta all'ascolto". "Ma all'ascolto di chi?", è stata la mia domanda rivolta al pubblico. Mi ha risposto una signora dalla sala: "Ma della parola di Dio, è ovvio". "E mica tanto! – ho replicato -. Se voi parlate di libertà, di crescita interiore,

Avanzai al parroco l'idea che un domani anche la Messa poteva essere "inventata" quotidianamente. Mi aspettavo una rispostaccia ed invece tutto questo era per lui auspicabile, ma i tempi non erano ancora maturi

di nessuna costrizione, di un mondo dove tutto è spontaneo, allora questo Dio chi è? Attenzione, perché non sempre si ascolta Dio. Spesso, proprio per la nostra natura, è il diavolo che ci parla, ed è solo grazie alla conoscenza della dottrina e alla fede che noi possiamo sapere con chi abbiamo realmente a che fare".

Parole che non credevo potessero offendere qualcuno, ma il parroco e gli altri presenti non la pensano così. Cominciano a non avere più un'aria tanto amichevole nei miei confronti, anzi sono abbastanza seccati. Ho creato, mi ammoniscono, solo problemi al "percorso di crescita evolutiva dei ra-

gazzi, dando un'immagine miope e sbagliata sul valore del cristianesimo". Inutile dire cosa mi passava per la testa.

Comunque, per non dilungarmi sulla serata, salto altri interventi sempre sull'impegno e sull'ascolto per dirvi che il clou è stato un altro mio intervento con dure rimostranze tra il pubblico, parroco compreso. Ma che cosa avevo detto di tanto terribile? Mi sono permesso di ricordare, rispondendo ad alcune persone, che per ogni anima c'è alla fine il Giudizio di Dio il quale non è solo amore ed accoglienza ma è anche giustizia, e ciò pone inevitabilmente ogni cristiano nella grandezza del libero arbitrio e gli conferisce una grande responsabilità per ogni suo atto. Si è levata dal pubblico una voce per dire: "E adesso ci parla pure del Paradiso e dell'Inferno voluti da una Chiesa oscurantista e classista", mentre un'altra donna, qualificatasi come catechista, quasi strillando, mi dice con aria di sfida: "Dio è mio e lo gestisco io". Solo allora nella sala si è creato un po' d'imbarazzo, nel ricordo di celebri slogan femministi degli anni '70...

In ogni modo, dopo quest'ultima "dotta" affermazione teologica, mi sono dovuto sorbire una lavata di testa da parte di due sacerdoti della parrocchia, ormai né dialoganti né amichevoli, che mi contestavano in tutto. A nulla è valso citare la dottrina della Chiesa, gli scritti di San Francesco di Sales, di San Bonaventura, di San Tommaso... Nulla da fare, per loro ero solo un reazionario che voleva riportare sul trono, potendolo fare, niente di meno che il Papa Re, il tutto condito con altre amenità del genere.

Allontanandomi dalla sala, compresi che forse senza accorgermene ero stato ospite di qualche assemblea pseudosettaria cristiana e che, per la mia solita sbadataggine, non me ne ero accorto. Questo pensiero ha ridato serenità al mio animo, ricordandomi che per fortuna la Chiesa, quella vera, è ben altra cosa.

Ecco perchè il Papa andrà ad Assisi

Joseph Ratzinger il prossimo ottobre andrà ad Assisi, venticinque anni dopo l'incontro di preghiera interreligioso per la pace convocato da Karol Wojtyla. Nel 1986 il raduno guadagnò diverse critiche anche all'interno della curia romana: "Così si apre la strada all'indifferentismo e al relativismo religioso", era il giudizio di molti, secondo alcuni anche quello dell'allora prefetto dell'ex Sant'Uffizio. E oggi? Perché Benedetto XVI va ad Assisi? Non viene alimentata in questo modo l'idea che una religione valga l'altra? E poi: è giusto dialogare con l'islam senza un esplicito impegno al riconoscimento della libertà religiosa per i cristiani nei paesi musulmani? Lo storico Giovanni Maria Vian dirige l'Osservatore Romano. Dice: "La decisione di andare ad Assisi è una conseguenza logica della linea che il Papa ha sempre tenuto sui rapporti con le altre religioni fin dall'elezione: confronto amichevole e nello stesso tempo insistenza sulla necessità che venga garantita a tutti la possibilità di essere se stessi, insomma la 'libertà religiosa'. Assisi in questo senso è evento simbolico, che tuttavia prestò il fianco a interpretazioni sbagliate e chiarite con la dichiarazione 'Dominus Iesus', del 2000. E nel 2002 fu il cardinale Ratzinger ad accompagnare il Papa nella città di san Francesco. Il 20 aprile 2005, il giorno dopo l'elezione, Benedetto XVI chiese 'un dialogo aperto e sincero' con le altre culture e religioni. Il 20 agosto dello stesso anno, a Colonia, incontrò alcuni musulmani e chiese la stessa cosa. Disse loro: 'Noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. La difesa della libertà religiosa, in questo senso, è un imperativo costante e il rispetto delle minoranze un segno indiscutibile di vera civiltà'. Dopo Colonia, nel 2006, ci fu Ratisbona. Il centro della 'lectio' papale non fu l'islam ma il legame tra fede e ragione. A mio avviso in quell'occasione il Papa venne strumentalizzato. La sua linea era invece quella di sempre: 'Nemo impediatur, nemo cogatur', disse Paolo VI sintetizzando la 'Dignitatis humanae'. Ovvero 'nessuno sia impedito, nessuno sia costretto'. In questo senso è importante che tutti godano di un'effettiva libertà di religione. Ma è importante anche il dialogo. Assisi è tutto questo".

Dice in proposito Antonio Socci: "Penso che Assisi sia in un certo senso un compimento di Ratisbona, diciamo l'altra faccia della medaglia. In Germania il Papa disse la verità: non può esserci fede senza ragione. Ma lo disse tendendo la mano all'islam. Questa mano tesa però non venne colta. Oggi ad Assisi è questo che Ratzinger fa. Torna a tendere la mano pur senza rinnegare la verità". Secondo alcuni critici, e non solo nell'area più tradizionalista della chiesa, pregare assieme può creare confusione e rischia di annacquare le differenti identità, l'identità cattolica in testa. Dice ancora Vian: "Ogni incontro tra religioni presenta rischi. Tutto però dipende da come viene pensato e presentato. Ratzinger ovviamente sa quello che fa. Non dimentichiamo che fu lui a firmare la dichiarazione 'Dominus Iesus' dedicata all'unicità e all'universalità salvifica di Gesù Cristo e della chiesa. Era la dottrina del Vaticano II e di sempre. Una dottrina inequivocabile. Ad Assisi tutto ciò sarà ben presente". In curia in molti ricordano quando Ratzinger andò ad Assisi nel 2002 per una riedizione del raduno del 1986. Accompagnò Wojtyla. Di ritorno disse ad Andrea Riccardi, capo della Comunità di Sant'Egidio che dall'86 aveva continuato a convocare annualmente i leader religiosi: "Sono molto contento. Tutto si è svolto nel modo giusto". Una volta a Roma, Ratzinger scrisse le sue riflessioni per il mensile 30-Giorni, sembrano una risposta indiretta a quelle critiche. Spiegò che Assisi era "uno splendido segnale di speranza". Disse che i cristiani "non devono temere" raduni simili perché Assisi non era "un'autorappresentazione di religioni che sarebbero intercambiabili tra di loro. Non si è trattato di affermare una uguaglianza delle religioni, che non esiste. Assisi è stata piuttosto l'espressione di un cammino e di una ricerca per la pace che è tale solo se unita alla giustizia". Insomma: ben venga Assisi a patto che ai buoni propositi si accompagni l'affermazione dei diritti dei singoli. Anche "l'assenza di guerra", scrisse il Papa, "può essere solo un velo dietro al quale si nascondono ingiustizia e oppressione". Comunque sia ancora oggi Assisi è un tema che molto fa discutere in Vaticano. Non tutti, anche nella curia, lo digerisco-

no. Fuori dalla curia i più acerrimi nemici di Assisi sono i lefebvriani. Nelle scorse ore monsignor Bernard Fellay, capo della Fraternità San Pio X, ha detto: "Un brivido mi è passato sulla colonna vertebrale quando ho saputo che il Papa andrà ad Assisi. Si cerca di negare ciò che è accaduto la prima volta". Cosa? L'accusa è quella che per primo fece Marcel Lefebvre. Fu lui nel 1986, due anni prima della scomunica papale, a calcare la mano su un'accusa dalla quale poi i raduni successivi hanno cercato d'emendarsi: il sincretismo. Fu in quei giorni che venne diffusa una foto che

Benedetto XVI il prossimo ottobre andrà ad Assisi, venticinque anni dopo l'incontro di preghiera interreligioso per la pace convocato da Karol Wojtyla . Perché ci va? Non viene alimentata in questo modo l'idea che una religione valga l'altra?

scioccò molti: una teca con una statua di Buddha sull'altare della chiesa di san Pietro, sopra le reliquie del martire Vittorino, ammazzato, 400 anni dopo Cristo, per testimoniare la sua fede. Ieri sul Foglio alcuni cattolici hanno chiesto al Papa di non riaccendere, andando ad Assisi, le confusioni sincretiste. Filippo Di Giacomo scrive sull'Unità e firmerebbe l'appello del Foglio. Dice: "È difficile capire perché il Papa vada ad Assisi. Senz'altro c'è una struttura dialogica ufficiale nella chiesa che sente il bisogno d'essere visibile tramite la realizzazione di gesti del genere. Ma la domanda di fondo resta una: a cosa servono questi incontri? Cosa lasciano? Oltre al rischio che vi sia chi, anche nella chiesa, pensi che Dio sia uno abbia un nome che cambia a seconda della religione che lo professa, c'è un elemento molto concreto da non sottovalutare. Ed è il fatto che incontri come quello di Assisi mostrano agli occhi dei fedeli di altre religioni un cattolicesimo debole, gentile, che fa domandare: non è che tutta questa fioritura di martiri cristiani sia un frutto perverso di questa stagione dialogante?".

Brevissime

Spigolature
da
Internet

da rino cammilleri, www.nobugie.splinder.com, ecc

Iraq

Riporta l'agenzia Corrispondenza Romana dell'11 dicembre 2010 che gli impiegati pubblici cristiani della provincia irakena di Mossul possono mettersi in ferie per trasferirsi con le loro famiglie nel Kurdistan irakeno. Che è al Nord, come settentrionale è la provincia di Mossul. Le zone curde sono considerate più sicure riguardo agli attacchi dei terroristi di Al Qaeda. E' una «soluzione temporanea» cui stanno aderendo anche gli insegnanti (nell'ultima settimana se ne sono andate più di cinquecento famiglie). Certo, il presidente della provincia ha un nome poco rassicurante, Jalal Talabani, ma è d'accordo con la misura. A costo di (parzialmente) ripetermi: non sarebbe una cattiva idea, se le cose si mettessero al peggio, se questi cristiani venissero accolti in Europa. L'Italia, per esempio, non ha forse penuria di infermieri?

Ex Anglicani

Benedetto XVI ha inviato le proprie benedizioni ai tre ex Vescovi anglicani ordinati come primi sacerdoti cattolici del nuovo Ordinariato Personale di Nostra Signora di Walsingham.

Keith Newton, Andrew Burnham e John Broadhurst sono stati ordinati sacerdoti cattolici questo sabato nella Cattedrale di Westminster per l'Ordinariato di Inghilterra e Galles, eretto di recente. Padre Newton è stato nominato dal Papa primo ordinario per dirigere la comunità.

L'Ordinariato è stato stabilito in base alla Costituzione Apostolica Anglicanorum coetibus per quei gruppi di chierici e fedeli anglicani che hanno espresso il desiderio di entrare in piena comunione con la Chiesa cattolica.

Bibi

Il governatore di Punjab, Salman Taseer, è stato assassinato da una sua guardia del corpo il 4 gennaio 2011. La sua colpa? Aver invocato il perdono per Asia Bibi, condannata a morte per aver «offeso» Maometto. A Peshawar un imam ha offerto una ricompensa di 5.853 dollari per l'uccisione della Bibi. In Pakistan il codice punisce severamente ogni sopracciglio inarcato contro la religione islamica ma si può offrire taglie e istigare all'omicidio tranquillamente. Terzomondo. Ma con l'atomica. Il Terzo Millennio credeva di aver risolto ogni problema col crollo dell'impero sovietico? Eh, in questa Valle di Lacrime non fai in tempo a cacciare un problema dalla porta che subito te ne entra un altro dalla finestra. Nessuna novità: il cristianesimo, in tutta la sua storia, è sempre stato alle prese con due avversari, uno interno e l'altro esterno. Quello interno, oggi, è la cristofobia delle élites occidentali. L'altro è il solito.

Medjugore

Messaggio del 2 gennaio

"Cari figli, oggi vi invito alla comunione in Gesù, mio Figlio. Il mio Cuore Materno prega affinché comprendiate che siete la famiglia di Dio. Per mezzo della libertà spirituale della volontà che vi ha donato il Padre Celeste, siete chiamati a conoscere da voi stessi la verità, il bene o il male. Che la preghiera e il digiuno aprano i vostri cuori e vi aiutino nella scoperta del Padre Celeste attraverso mio Figlio. Con la scoperta del Padre, la vostra vita sarà indirizzata al compimento della volontà di Dio ed alla creazione della famiglia di Dio, così come desidera mio Figlio. Io non vi abbandonerò su questo cammino. Vi ringrazio".

Togliatti

Nel primo governo De Gasperi «pretese il ministero della Giustizia» e «mise a capo della commissione» per il reclutamento dei magistrati «il senatore comunista Malacugini e da allora tale incarico è sempre stato appannaggio delle sinistre». Nella lettera si aggiungeva che «a Finocchio, frazione di Roma, esisteva un collegio di studenti universitari iscritti a Giurisprudenza a spese del Partito Comunista Italiano, studenti che quasi all'unanimità vincevano i concorsi ed entravano in Magistratura. E come a Finocchio certamente succedeva in altre parti d'Italia». Cervi ha risposto dicendo che, per lui, tutto ciò appartiene «al campo delle esagerazioni se non delle ipotesi fantasiose». Il sottoscritto, tuttavia, ha personalmente conosciuto, quand'era studente, due coetanei di Lotta Continua e Potere Operaio che oggi sono magistrati. E perfino uno di Stella Rossa, oggi questore. Il sottoscritto può assicurare che grande fu la sua sorpresa nell'apprendere qual tipo di carriera costoro avessero poi scelto, giacché da studenti (anni Settanta) sognavano tutt'altro: come minimo, una cattedra universitaria di trozkismo.

Cina

Rodolfo Casadei, sul settimanale «Tempi» del 24 novembre 2010, in un articolo sul calabro occidentale nei confronti della Cina così, tra l'altro, ha scritto: «La Cina investe più risorse finanziarie nell'Africa nera (62,2 miliardi di dollari) che non in Europa (53,1 miliardi) o nel Nordamerica (59 miliardi), regioni il cui Pil supera di 40 volte quello africano, e in Asia appena meno che nel Medio Oriente crocevia dell'energia (44,9 miliardi contro 49,5). Ma perché, potrebbe chiedersi qualcuno, i Pvs (Paesi in via di sviluppo, ndr) dovrebbero mostrare più gratitudine per i doni e gli investimenti cinesi anziché per gli aiuti e la cancellazione del debito estero ad opera dell'Occidente? Perché le seconde sono sempre accompagnate da condizioni come l'assunzione di impegni in materia di lotta alla corruzione, incremento della spesa sociale, rispetto dei diritti umani e promozione della democrazia, mentre la Cina pone una sola condizione: che gli appalti di grandi opere pubbliche e i contratti per lo sfruttamento di risorse minerarie vadano a imprese cinesi». La «gratitudine» viene mostrata votando sempre con la Cina all'Onu. La quale sulla questione «diritti umani» risulta, così, praticamente paralizzata.